# SUL PIOPPO D'ITALIA. MEMORIA DEL SIG. DOTT. FILIPPO GALLIZIOLI, PROF...

Filippo Gallizioli

quanto possa credersi una simile specie indigena della Lombardia, ove dicesi esistere dalla più remota antichità (benchè venga asserito ch' essa cresca spontanea nell' oriente, e che precisamente si trovi nella Crimea), non ostante, anche ad onta dell' avvenente figura con cui si presenta agli occhi di ognuno, non si trova così facilmente rammentata dai nostri scrittori italiani, nè annoverata fra le piante che i cataloghi dei celebri giardini del Tilli e del Micheli rendevano celebri presso i Botanici dell' Europa. I Pioppi che rammenta Plinio, lib. 16 cap. 23, sono il *bianco*, il *nero* ed il *libico*. Il primo si trova elegantemente espresso da Valerio Flacco, *lib. VI. Argonauticon v.* 296., allorchè, per contare che con esso si coronavano gli Eroi, scrive:

„ *Populeus cui frondis honor conspectaque glauco*
„ *Tempora nectuntur ramo*.

come pure che una tal pianta fosse grata ad Ercole, per cui la veneravano gli Atleti, si rileva da Artemidoro lib. 2 cap. 25, ove dice: *sola vero alta Populus Athletis utilis est propter Herculem*. Il nero poi è comunemente descritto dagli autori antichi; ma il libico, che il Naturalista latino aggiunge, far meno ombra per le foglie più piccole, sembra dietro ciò che si trova nell' erudita opera *Caroli Paschalii* col titolo *de Coronis*, ovvero fra le dottissime illustrazioni dello Scaligero intorno le opere botaniche di Teofrasto, essere semplicemente una varietà del Pioppo bianco. Ma Ovidio, *Metam. lib. II. v.* 350 *e seq.*, quando dice che gli Dei per consolare le Eliadi della morte del loro fratello Fetonte, che appunto lo fa cadere nel Po, le-

cangiarono in Pioppi, rappresentandole con le mani alzate verso il Cielo, e maravigliate di vedersi le braccia convertite in lunghi rami, sembra certamente parlare della Pioppa cipressina, che anche ai suoi tempi dovea essere naturale della Lombardia. In seguito però si è tanto taciuto su questa specie, non ostante la sua bella forma che si può ragionevolmente supporre, o che una tal pianta sia stata conosciuta di qualità inferiore al Pioppo nero e al Pioppo bianco, o che gl' Italiani non si siano insuperbiti di possederla nel loro suolo, perchè abbastanza ricchi di altri prodotti più utili, dei quali godono anche di superfluo, e in guisa tale da esser loro costato per tanti secoli l' invidia e l' oppressione degli esteri.

Non fu però così poco apprezzata la Pioppa cipressina in Francia, ove introdotta da 60 anni in circa, vi formò come la delizia, e come un oggetto di moda e di magnificenza, impiegandosi per formare dei viali avanti ai casini di campagna, o per fare adornamento nei vasti giardini, o nei *parterres*. Crebbe poi a segno in alcune provincie di quel gran paese la stima per questa pianta, che un proprietario era tenuto senza buon gusto, e di un pensare all' antica, se mancava del Pioppo d' Italia. Ma oltre le doti di comparsa e di vaghezza, rigurgitavano da ogni parte per l' albero acquistato nuovi e continuati onori, in módo che dal fanatismo passandosi al furore, come è naturale in tutte le cose, gli utili e maestosi Cipressi, i grandi Olmi, i Pini, i Tiglj, e i vantaggiosi benchè ordinarj Pioppi, cioè il bianco ed il nero, furono in molti luoghi barbaramente atterrati per cedere il posto all' ultimo venuto. Il legno del Cipressino, come fu annunziato in una folla di opuscoli e memorie francesi,

avea la grana più unita e più serrata, riceveva un pulimento a pari dell'Ebano; per la sua incorruttibilità combinata alla leggerezza, senza scapito di solidità, era raccomandato per rendere con economia eterne le fabbriche, e per costruire leggiere come le galle le casse da mercanzia e i recipienti delle carrozze, onde non defatigare nè bestie nè uomini; ed inclusive, invece dei troppo lunghi e pesanti Abeti, servire anche meglio per gli usi della marina *(1)*. Per combustibile poi potea francamente preferirsi anche alla Querce, della quale quantunque arda il doppio più presto e con intensità minore, pure per un computo ingegnoso ne fu stabilita e come dimostrata la preminenza, perchè da una possessione, in 73 *raccolte di Pioppo, di più di* 6 piedi di circonferenza sopra almeno 100 piedi di lunghezza, si ebbe 15 volte più di legno che da una Querce nel medesimo spazio di tempo e nella metà meno di terreno occupato (2); niente valutando quell'elemento di calcolo che d'altronde si presenta, riflettendo che ove ordinariamente prospera bene il Pioppo, con egual felicità non vegeta la Querce, e ch' essa n'è più apprezzabile per maggiore effetto nella combustione, e per tanti lavori e manifatture di cui l'altro non è di gran lungi capace. Ma più oltre progredivano le lodi del Pioppo d'*Italia*. Le porte, i telaj delle finestre, gl'intavolati per i tetti, e tutte quelle opere da rimanere esposte all'intemperie dell'aria e

---

(1) *Ved. M. Pelier de Sainte Maurice*, Art. de cultiver les Peupliers d'Italie. *Paris*, 1762.

*(2) Bibl. Phys. OEcon. An. II. Vol. II. redigée par Sonnini*, *Paris*, 1804.

all' umidità, riescivano, anche senza la difesa della vernice, così durevoli, da incoraggiarne a far dei pali e dei sostegni per i luppoli; e finalmente coll' assegnare alla pianta prediletta ancora delle virtù mediche, e col qualificarla per un buon foraggio per le capre, le quali in sostanza mangiano di tutto, niente le mancava per non dover essere tenuta in somma venerazione, ed inclusive proposta al Governo, onde animasse a propagarla in tutto l'Impero, ove già dei grandi vivaj servivano a soddisfare le ricerche di un numero immenso di coltivatori.

Penetrato io dunque dalle lodi di una pianta italiana, così stimata ove le nostre cose per lo più niente vagliono, ed oltre di ciò essendomi additati nella Romagna dei lunghi viali a doppio ordine di Cipressine, che alcuni di quei proprietarj stati in Francia aveano stabiliti nei loro fondi, onde dimostrare alla loro patria i lumi là acquistati, bramai d'istruirmi sulla coltura di questa pianta, e intanto assicurarmi con la propria esperienza di qualità così vantate. Per vero dire, nel vedere a primo aspetto questi filari, non mi fecero quell'impressione di cui mi lusingavo, perchè essendo d'inverno, la mancanza di fronda influì, piuttosto che a risvegliarmi un' idea piacevole, ad accrescermi anche di piu l' orrido della stagione; ma non ostante, da persona bene educata, ne dimostrai maraviglia, e con essa una certa mortificazione, perchè al mio paese non si adornano le ville ed i giardini che con i Cipressi, i Lecci, gli Olmi e simili piante triviali.

Ama la Pioppa cipressina, a guisa del Pioppo nero e del Pioppo bianco, la pianura e i fondi un poco umidi e leggeri. Così tutte le piantagioni che ne fu-

rono fatte intorno ai canali o fossi, o dove si depositarono i sedimenti dei fiumi e dei torrenti, riescirono infinitamente meglio che nelle colline, nei terreni magri o vulcanici e nei climi asciutti; come pure non ben prosperarono nei luoghi bagnati dal mare, o in vicinanza ad esso, per l'aria impregnata di particelle saline. Si propaga per *barbatelle*, le quali tanto possono porsi a dimora nelle fosse già preparate, quanto formandone dei vivaj o boschetti; ma sempre conviene servirsi degli steli di un anno, mentre più vecchj che sono, meno riescono. Allorchè si formano dei vivaj, le barbatelle, se non di un anno, almeno di un legno più giovane ch'è possibile, debbono essere della grossezza del dito minimo, e lunghe un poco meno di mezzo braccio, e si tagliano in punta nell' estremità inferiore. Si sotterrano profonde in modo che sopravanzino nel terreno 5 o 6 dita traverse, e si pongono distanti le une dalle altre un braccio e mezzo, ma in un senso quadrato. Nel primo anno gioverà lavorare il terreno tre volte, onde liberarlo dalle mal'erbe che con la loro ombra nuocerebbero alla giovane piantagione. Si recideranno tutt' i getti ch'escono dal pedale, ma si lasceranno intatti i germoglj che compariscono fra le ascelle delle foglie, perchè essi divengono rami che influiscono alla forma piramidale dell' albero, meno che qualche rampollo troppo vigoroso che ne disequilibrasse il sugo e l'armonia, nel qual caso bisognerà toglierlo: Nel secondo anno poi si ripuliranno i rami inferiori dal terreno fino all'altezza che si crederà opportuna per il primo ordine dei medesimi, procurando però di non tagliar mai la vetta, mentre questa è essen-

ziale per la bellezza della pianta. E' stato osservato, che quelle piante alle quali in tale epoca furono lasciati 12 rami, vegetarono assai meglio di quella che rimasero con soli 7 o 8. Nell' autunno di questo medesimo anno, o al più nella primavera susseguente, si troveranno molte Pioppe capaci di essere trapiantate, e poste a dimora nelle fosse a *formella*, e meglio nelle *andanti*, come è dimostrato per tutte le piantagioni. La distanza poi di una Pioppa all' altra sarà dalle 8 alle 10 braccia per formarne dei prospetti o dei viali, che tanto possono farsi di una sola linea per parte, quanto a doppio o triplo ordine a *quinconce*, onde avere una maggiore ombra. Non è però che non possa usarsi anche una distanza minore fra una pianta e l' altra; anzi tali alberi piuttosto fitti *affusano* meglio, senza opporsi all' ingrandimento del fusto, come appunto ha dimostrato l' esperienza in quelle che, benchè non più lontane di tre braccia, hanno acquistato in 20 anni un tronco della circonferenza di più di due braccia e mezzo, e dell' altezza di 60.

Collocata la Pioppa cipressina al posto, più del coltivatore ne prende pensiero la natura. Infatti non è che nei primi anni che come nell' infanzia potranno potarsi quei rami irregolari e troppo consistenti, in paragone dei vicini, che influirebbero a turbare il buon ordine dell' albero e la sua interna economia. Conviene pure liberare la pianta da quei virgulti che nascessero o al pedale o sul terreno intorno alla medesima, lo che non è sì facile. Tutti però i piccoli e teneri rami debbono essere assolutamente rispettati, perchè le ferite che si fanno sulla pianta, richiamano di soverchio il sugo ed influiscono a indebolirla. Siccome poi il Pioppo d' Italia ha il vantaggio di avere

la radice a fittone, per cui non pregiudica le possessioni intorno ad esse piantate, come il Pioppo bianco le di cui numerose e serpeggianti radici insinuandosi ed avanzandosi talmente fra le raccolte, si rendono loro assai nocive; però permette al coltivatore di poter lavorare intorno al pedale il terreno due volte l'anno, una cioè nel marzo, e l'altra nell'agosto, e di ripeter ciò per 6 anni di seguito. Ciò tende a far elevare ed ingrossare la pianta senza l'inconveniente che presentano molti altri vegetabili, i quali allorchè si sarchiano, o si lavora con la vanga o con l'aratro il terreno, le radici superficiali offese da tali strumenti, tramandano infiniti germoglj che, oltre a togliere il vigore alla pianta, ne infestano il campo.

L'aumento della Cipressina è così rapido, che in 5 o 6 anni, se il fondo è buono e a lei adattato, riceve tant'apparenza da produrre un sufficiente effetto. Alcuni credono che all'età di 18 anni sia giunta alla maturità, onde a tale epoca ne consigliano il taglio. E' certo però che il suo accrescimento progredisce al di là di tal tempo, e che anzi solo verso i 30 anni e meglio i 40 può dirsi avere acquistato tutta la solidità necessaria onde essere lavorato con qualche vantaggio il suo legno. Si è veduto che di un'età anche maggiore non ha presentato alcun segno di decadenza.

E' soggetta la Pioppa cipressina ad essere attaccata da certi vermi che s'insinuano nel corpo dell'albero, e lo corrodono. E' però facile l'impedire il progresso di simili animali, servendosi di un ferro aguzzo, e con esso distruggerli fino al fondo del loro ritiro. Fatta una tale operazione, si chiuderà con una mistura di sterco di vacca e di argilla l'orifizio esteriore del foro, onde impedire il passaggio a nuovi vermi. E'

pure questa pianta sottoposta, come le due soprannominate specie di Pioppo, a quella malattia che il chiarissimo Agronomo Prof. Re chiama Filloptosj, ossia caduta improvvisa di foglie. Tale affezione morbosa ha luogo ordinariamente su i principj dell' autunno prima della solita epoca della naturale sfrondatura. Nella Cipressina si riscontra allorchè essa è situata in un luogo a pendìo, o in un terreno frigido e ghiajoso. La mancanza di alimento sembra esserne la causa, onde sarà giusta l' indicazione di adacquare generosamente la pianta, scalzandole intorno una fossa, che poi si riempirà con nuova terra, scegliendo a preferenza quella un poco sabbionosa che, come abbiamo accennato, è la più adattata. E' certo però che le piantagioni delle Cipressine quanto più si troveranno in terreni e in situazioni opportune, tanto meno avrà luogo il guasto dei vermi e lo spogliarsi delle foglie, oltre il poco accrescimento e breve durata dei soggetti: conseguenze inevitabili dell' imperizia di quei coltivatori che credono indifferente lo scansare i siti contrarj alla vegetazione ed alla natura delle piante.

Tale è in breve la coltivazione di questa pianta tanto decantata dagli esteri, e sì poco celebrata da noi. Dalle riflessioni che a sangue freddo anderemo facendo sulla qualità di essa, e specialmente sul suo legno, potremo dedurne gli usi ai quali può essere impiegata; ed intanto o apprenderemo a stimar più le nostre cose, o giustificheremo l' indifferenza per ciò che in sostanza non ha diritto a tanta considerazione.

Non può negarsi che la Pioppa cipressina abbia la proprietà preziosa di non fare molta ombra, sì per una fronda poco folta, che per i rami che tendono ad ele-

varsi, ed oltre a ciò per la sua radice a fittone non è d'imbarazzo al terreno circonvicino; però potrà sembrarne vantaggiosa la piantagione intorno ad una possessione o qualche prateria. In tal guisa, con la cautela di disporre tali piante verso il settentrione o il ponente, non si adduggeranno le raccolte sottoposte, e spezialmente se la distanza fra un albero e l'altro sia di 14 o 16 braccia. Riflettendo però che le piantagioni degli alberi intorno ai poderi, o sparsi per i campi, hanno di mira il grande oggetto dell'utile per il loro legno, o per i frutti o per sostenere la vite, la Cipressina diviene a tal riguardo inferiore non solo a molte piante, ma ancora al Pioppo nero che anch'esso poi, per dire il vero, non serpeggia come il Pioppo bianco con le sue radici, ed ha il vantaggio di un maggior prodotto che ne risulta dalla potatura, oltre ad essere più adattato, per i suoi rami più orizzontali, a servire di sostegno alla vite. Ma se pure si volesse opporre che una Cipressina, allorchè è bene educata, può rendere maggior quantità di legno dell'altro per il rapido accrescimento di cui è suscettibile; non può celarsi l'inconveniente che ha di soffrire per il taglio, per cui i nuovi getti non acquistando così faclimente la tendenza ad elevarsi e rivolgersi verso il fusto ma anzi di allontanarsene come nell'altro, diviene in seguito un albero deformato, o almeno, per ogni migliore ipotesi, ridotto all'apparenza del Pioppo nero. Tale è oggi la Cipressina, che col nome di *Populus dilatata* esiste nel bosco del giardino botanico del museo fiorentino, che fu piantata ed educata dal dott. Zuccagni, senza interessarsi che avesse poi la forma piramidale.

Non può nulladimeno togliersi il pregio al Pioppo

d'Italia di crescere rapidamente qualora sia in un terreno grasso ed umido. Converrebbe però un' esperienza di paragone, ponendo nelle medesime circostanze anche un Pioppo nero, e quindi osservarne la differenza. Ma anche concesso che in ciaschedun anno crescesse il doppio di qualsivoglia altro albero, il suo fusto non ingrossa in proporzione della lunghezza, e conviene, prima che il di lui legno abbia acquistata la maturità necessaria, aspettare, come si è detto, 30 anni almeno, tempo in cui può aversi, specialmente in piano, un bell'Olmo o un Pioppo nero di un tronco assai più grosso e più consistente.

Considerando adesso le proprietà fisiche del legno della Cipressina, a ragione n' è stata decantata la leggerezza, poichè mentre un piede cubico di pioppo comune pesa 27 libbre, di questa non ne pesa che 23 soltanto. Ma per una gravità specifica minore non sarà egli da temersi, che non sia meno solido e resistente dei legni degli altri alberi? Chi oserebbe anche nel mar pacifico di solcare le onde con vascelli arborati di un legno che, anche giunto alla perfetta maturità, è sempre più fragile di quello delle altre due specie comuni di Pioppo? E' poi il legno della Cipressina permeabile dall' umidità, come lo dimostra l' osservazione di Fougeroux de Bondaroy nella sua Memoria *Sur les différens espèces des Peupliers*, che con l' idea che dovesse essere un legno che non assorbisse l'umidità, ne avea fatti degli zoccoli che appena stati nell' acqua, ne inzupparono tanta, che divennero incapaci di uso alcuno; come pure confessa che avendone costruiti dei pali, nella porzione che rimaneva fitta in terra, si erano questi macerati a segno, che dopo alcuni mesi l' impressione del dito vi faceva l' effetto medesimo

che sopra una spugna. Non mancò per altro chi per opporsi a tale inconveniente, e rendere solido il legno della Cipressina, suggerì saviamente di tenerlo immerso nell' acqua prima di usarlo, a guisa del legno di querce; ma poco dopo si ricoprì di una mucillaggine, o fiore verdastro, che più del bramato indurimento ne annunziò una pronta ed inevitabile macerazione. Miglior consiglio fu quello di scorzar l' albero sul posto un anno avanti del taglio. Ma anche questa esperienza, che è utilissima per tutti gli alberi da costruzione, riescì, come per un destino fatale, indifferente e di nissun valore per la Cipressina. Ed infatti il celebre e virtuoso Malesherbes, a cui l'osservazione pratica dell' agricoltura formava *la delizia del suo ritiro*, benchè non prevenuto come gli altri del suo paese con tanto favore per questa nuova pianta, provò non ostante a scortecciarne il tronco prima di atterrarlo, onde s' indurisse il legno; ma dopo tanti anni di una tale operazione, il silenzio sopra il risultato ch' egli ottenne, ci convince che anche per le sue mani non fu coronata la prova di un esito fortunato.

L' essere dunque il legno della Cipressina permeabile dall' umidità, dee escludersi dalle fabbriche, e per tutto ciò ch' esposto all' aria richiede una certa solidità. Anche per la sua leggerezza non saprei molto raccomandarlo per comporne delle botti o casse da mercanzia, poichè questa, o per i tempi piovosi o per il lungo soggiorno nei magazzini, o per il ristagno nelle dogane ove non preme che il dazio, può facilmente rimaner compromessa. Sarà per altro adoprabile per farne dei mobili domestici e certi utensili, ma non si sperino questi di una bella apparenza, ad onta del tanto vantato pulimento di cui si è creduto

suscettibile, poichè ha l' inconveniente, nel tempo che si lavora con la pialla, di sollevare le fibre.

Se non vi è dunque niente che ci lusinghi di un real vantaggio della Cipressina, siccome spesso dee cedere l'utilità alla vaga apparenza ed al fasto, mentre a dispetto di chi ragiona, di ciò soltanto si appaga il comune degli uomini e vi consacra la libertà ed il comodo, analizziamo se almeno riguardata questa pianta come oggetto di adornamento, ecciti veramente una sensazione piacevole di bellezza, onde consacrarle i nostri affetti e con essi qualunque nostro interesse. Ed infatti una piantagione ben combinata di Cipressine, per la sveltezza del tronco, la somiglianza col Cipresso senza averne quell'aria grave e melanconica, la levigatezza della scorza, il colore ameno e la forma vaga delle foglie, produce nella bella stagione un colpo d'occhio non indifferente. L'aria leggera di una maestà apparente di un albero privo di qualità, e d'altronde per il pregio della novità onorato della stima generale, può risvegliare presso la maggior parte degli uomini delle idee omogenee, e soddisfarne la volubile e stravagante immaginazione; ma per una legge di giardinaggio, o almeno per un gusto ormai convenuto, il monotono di vegetazione per la sola fronda, la poca ombra nell' estate, la caduta sollecita delle foglie, i vuoti che si formano nella serie per il deperimento continuo di soggetti così fragili, ed il potere scegliere tanti altri vegetabili sempre verdi, ovvero più vaghi per la grata successione di fiori e di frutti ad una fronda più *folta*, diminuiscono i pregj di questa bellezza efimera.

Ma se è contento un proprietario di godere per pochi mesi dell' anno della ridente comparsa che gli

presenta la Pioppa cipressina, a cui niuno potrà contrastare un tal pregio, specialmente sul declinare della primavera, come negargli di soddisfare il suo genio? Perchè disputare sul bello, anche col rammentare che questa specie è congenere a quella, il ramo della quale tolto dalle orride spiaggie dell'Acheronte, servì a propagarla per il mondo, e però dai nostri antichi tenuta per una pianta funesta e di lugubre aspetto? Il Pioppo d'Italia ama i terreni bassi ed il clima piuttosto umido: se gli amatori di esso ne vogliono formare dei viali avanti il loro casino di campagna, non ostante il precetto di Catone, e degli altri venerabili maestri di agricoltura che predicarono la casa rustica nei luoghi piuttosto elevati e salubri, e tali ove mal prospererebbero le Cipressine, si godono pure nel loro pantano la bella veduta, che noi siamo abbastanza soddisfatti che fra i tanti contagj e morbi, che ci corruppero le abitudini o ci alterarono la mente, si fu almeno risparmiati dalla *Pioppo-mania*.

L'amore della verità, mio malgrado, mi ha fatto procedere con un *modo insolito*, e forse straordinario allo stile delle Accademie, nelle quali per lo più i soggetti che si trattano non han limite nella lode, e dove quasi sempre si rimane incantati da risultati prodigiosi ed eternamente *felici*; tanto più che invece di esaltare una bella specie di Pioppo, indigena dell'Italia e sì apprezzata dagli oltramontani, ne ho piuttosto, ad onta di un spirito nazionale che mi animerebbe, diminuite le qualità. Ma alfine convinto che per tagliare la testa alla tanto temuta idra dei pregiudizj che ormai più non mordeva, ne sono insorti dei nuovi e più ributtanti; così il più delle volte, invece di novità e d'invenzioni da introdursi nella nostra

agricoltura, varrebbe meglio di correggerne semplicemente gli errori evidenti. Ed infatti ogni saggio economo rimasto alla fine nauseato da tanto zucchero estratto dall'uva, dalle bietole e da infiniti dolciumi; come pure poco soddisfatto dello spirito di vino ottenuto dalle patate e dalle carote, in mezzo a tante viti, niente arricchito di bestiame dagl'immensi foraggi proposti, o di una maggior quantità di olio spremuto da infinite qualità di semi, ove abbonda l'ulivo; e finalmente del tutto scoraggito dalle raccolte meschine del cotone che si vorrebbe a dispetto del clima, della situazione, e del carattere dei terreni, si augura piuttosto che tanti bravi filosofi, invece di porre a tortura il loro ingegno, prima per la smania di rovesciare l'ordine consueto delle cose, e quindi per opporsi alla disperazione dei tempi, si occupino soltanto, per la reale felicità del genere umano, al miglioramento dei sistemi in cui si trovano. Così, benchè nell'epoca tenebrosa della rivoluzione, la saggezza del Governo Francese, che non prestò l'orecchio alle tante insinuazioni onde favorisse la propagazione del Pioppo d'Italia, fece allora comprendere che l'agricoltura, perchè fiorisca, non dee essere tormentata da vincoli, nè inceppata da regolamenti complicati, mentre allorchè libera si trova sotto lo scudo delle buone leggi, essa prospera da se stessa naturalmente, come lo ha dimostrato nella nostra patria l'immortale Leopoldo, che col solo suo nome muoverà sempre la più tenera riconoscenza nel cuore dei Toscani.